SEGNI dei TEMPI

giornale di **attualità** ***sociale***, ***culturale*** e ***religiosa***

n. 5 – maggio 2025 |anno XXX | Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001 www.diocesipozzuoli.org | www.segnideitempi.it

Grazie Francesco!

Grazie papa Francesco per averci detto di non scoraggiarci mai, di percorrere, con il soffio dello Spirito, strade sempre nuove. Grazie perché ci hai insegnato ad andare verso le periferie per poterle abitare. Non può esserci amore per Dio se non c'è questa scelta preferenziale per i poveri. Come il Santo di Assisi, ci hai detto che è solo nell'abbraccio con i lebbrosi del nostro tempo che troviamo la salvezza. Il tempo è superiore allo spazio. Ci hai detto di non preoccuparci dei risultati immediati. Ci hai invitati ad alzare lo sguardo, ad avviare processi che saranno portati a compimento. Ci hai invitato a non occupare spazi di potere. Grazie perché ci hai ridonato la dignità della vita. In un territorio in cui viviamo una violenza quotidiana, dove spesso le armi sembrano alzare la voce e diventano strumenti di morte anche per le nuove generazioni, ci hai invitati al dialogo con la forza della Parola, ci hai invitati ad essere sempre artigiani di pace. A noi sacerdoti, a noi vescovi, hai detto che nel nostro ministero occorre voler bene alla nostra gente, occorre amarla, fino a portare sulla pelle l'odore del nostro gregge.

† Carlo, vescovo

Su www.segnideitempi.it ricordi e riflessioni sulla testimonianza di vita di Bergoglio

SEGNI dei TEMPI

giornale di **attualità** ***sociale***, ***culturale*** e ***religiosa***

n. 5 – maggio 2025 |anno XXX | Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001 www.diocesipozzuoli.org | www.segnideitempi.it

Monsignor Pascarella, vescovo emerito di Pozzuoli e Ischia, torna sulla Bolla di papa Francesco per l'indizione del Giubileo

LA PACE È SEGNO DI SPERANZA

Come cristiani siamo gente più di primavera che d'autunno: guardare con più fiducia al futuro

Nella *Bolla* di indizione del Giubileo 2025 papa Francesco invita a riscoprire la speranza «anche nei *segni dei tempi*». Egli fa riferimento ad un testo conciliare: «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle relazioni reciproche» (*GS*, 4).

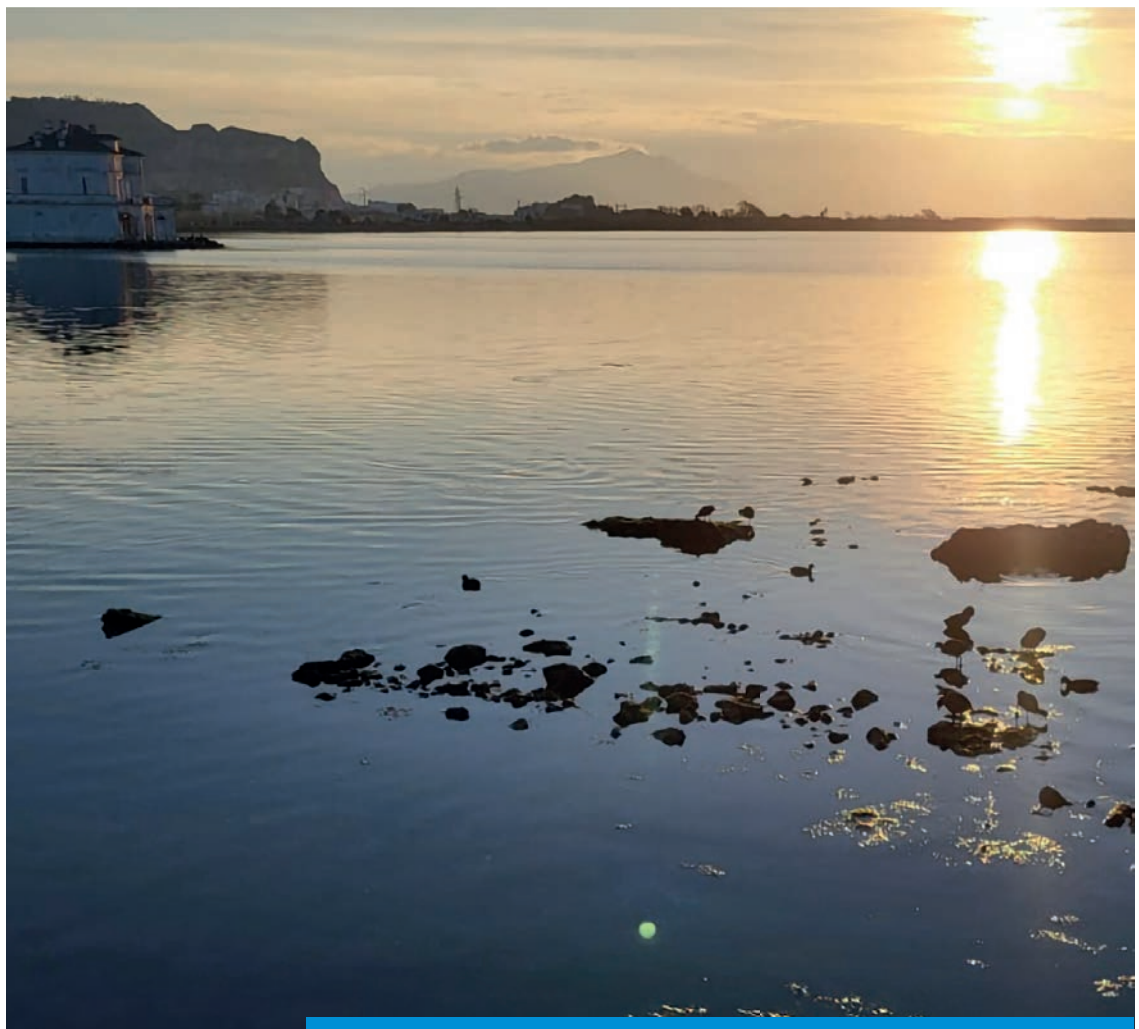
È necessario aggiunge – il Papa – porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza». Il nostro compito è collaborare con tutti gli uomini di buona volontà per **trasformare i segni dei tempi in "segni di speranza"**. In un mondo in cui domina la guerra, il primo segno di speranza è la *pace*.

In un contesto culturale in cui c'è "la perdita del desiderio di trasmettere la vita", che si esprime in Occidente in una "preoccupante calo della natalità", dare un *sostegno convinto* al *"desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie"*.

Dare segni di speranza ai giovani, che spesso vedono crollare i loro sogni, "quando lo studio non offre sblocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri".

(continua a pag. 3)

† Gennaro, vescovo



Una scoperta al Fusaro, una foto al tramonto che ha riscritto la storia (pag. 15)

Eroi, santi e giovani… Cristiani da ricordare

Salvo D'Acquisto proclamato venerabile: Messa a Napoli. E Carlo Acutis è ora il santo popolare tra i ragazzi del web

Pag. 7

Quella fame invisibile di chi è "invisibile"

La nutrizione dei senza dimora è emergenza nell'emergenza di cui quasi nessuno si occupa nonostante la buona volontà

Pag. 11

La Chiesa e il dialogo con la Scienza

Ampio dibattito dopo l'incontro promosso dalla Diocesi di Pozzuoli sul bradisismo.
La Chiesa non contrasta la Scienza…
E va recuperata la centralità dell'uomo
(Primo piano a pag. 2)

Iniziativa giubilare per mettere in luce i semi d'impegno per il bene comune in Campania

Tutti invitati al Festival della Terra

Fortemente voluto dalla Conferenza Episcopale della Campania, dal 16 al 24 maggio si svolgerà il Pellegrinaggio giubilare regionale, realizzato in occasione dei 20 anni della Lettera enciclica di papa Francesco Laudato si' e degli 800 anni del Cantico delle Creature composto dal Poverello di Assisi. Il percorso si snoda in 9 tappe, partendo dal santuario di Pompei, passando per zone segnate dal disastro ambientale, come Acerra (nei luoghi purtroppo conosciuti come "Terra dei Fuochi") o il fiume Sarno, per arrivare a Napoli sabato 24 maggio. Il gruppo dei camminatori arriverà nei Campi Flegrei venerdì 23 maggio: saranno accolti al Rione Terra di Pozzuoli dal vescovo don Carlo Villano, da rappresentanti degli enti locali e studenti di istituti scolastici puteolani, verranno ospitati nel Centro Arcobaleno a Fuorigrotta e parteciperanno al primo Festival della Terra organizzato nel Parco San Laise (ex base Nato) a Bagnoli.

La giornata è organizzata dalle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, con la sinergia di diversi uffici diocesani e numerose organizzazioni del Terzo Settore, insieme al Centro di Servizio per il Volontariato di Napoli, grazie alla disponibilità della Fondazione Welfare Campania e di enti istituzionali, dalla Regione ai comuni flegrei.

(continua a pag. 3)

Carlo Lettieri

La fede e la scienza pilastri per un mondo più umano E la Chiesa ha il dovere di dialogare con la cultura

Tra le diverse reazioni seguite all'incontro con la professoressa Vanorio a metà marzo, una mi ha particolarmente colpito. Sui social, infatti, qualcuno si è chiesto perché una "ricercatrice di quel calibro" abbia accettato di tenere la sua conferenza in una struttura della diocesi di Pozzuoli. Devo dire che molte tra le risposte date hanno usato un tono neutro, riflessivo e rispettoso, molte hanno invece usato toni molto più maliziosi e malevoli (del genere: che interesse nascosto ha la Chiesa a invitare una scienziata a parlare di bradisismo?). In ogni caso, la stessa domanda mi pare nascere da una sorta di pre-giudizio: come se, organizzando l'incontro, la diocesi di Pozzuoli - la Chiesa, insomma - avesse scelto di inoltrarsi per vie a lei non conosciute, nuove, con cui ha ben poco a che vedere (d'altronde, si sa come per molti Galilei e Giordano Bruno stiano sempre lì a testimoniare la natura dogmatica e intollerante della Chiesa, che fa sì che scienza e fede siano su posizioni diametralmente opposte!). Questo pregiudizio è tanto più forte oggi che siamo totalmente immersi in un mondo iper-tecnologizzato, in cui il dominio della tecnica rende antiquata e obsoleta ogni altro tipo di riflessione, soprattutto religiosa - alcuni dicono: oggi gli dei sono stati relegati in soffitta, magari dall'Intelligenza Artificiale! -. Obiezioni, come si vede, non di poco conto, perché mettono in discussione qualcosa che mai lo era stato, e cioè la considerazione della Chiesa come vera e propria agenzia culturale.

Ora, non credo sia importante mettersi medaglie in petto o rivendicare il valore di una storia, quella dei tanti uomini e donne credenti che sono stati - e sono - scienziati anche di grande rilievo (dimostrando con la loro vita e la loro opera che scienza e fede non sono in contrapposizione tra loro). Si tratta di prendere coscienza, secondo me, di alcuni tratti di quel famoso "cambiamento d'epoca" di cui abbiamo già detto in altre occasioni. Si tratta di riconoscere, per l'appunto, che la Chiesa non è più comunemente vista come luogo di elaborazione culturale significativa per il mondo di oggi: Chiesa e cultura sarebbero su due piani diversi, non comunicanti tra loro. E questo perché la cultura del nostro tempo è segnata dal potere dell'uomo di modificare la natura a proprio piacimento mediante la tecnica, quasi facendosi "dio": la Chiesa non può che opporsi a questo progresso, condannandosi a non avere più una vera incidenza culturale. Ma davvero la cultura è tutta qui? In altre parole: davvero il potere dell'uomo di intervenire sulla natura è la sola cultura di oggi possibile? Papa Francesco, rifacendosi al famoso teologo Romano Guardini, in un discorso dell'aprile 2023 ha sottolineato come vi siano due forme di conoscenza: la prima è «umile e relazionale… un creare secondo la natura, che non oltrepassa i limiti stabiliti»; la seconda che «non osserva, ma analizza… non s'immerge più nell'oggetto, lo afferra». Questa seconda modalità, quella oggi prevalente, «sviluppa una tecnica dell'assoggettamento dell'essere vivente». La tecnologia non è di per sé negativa (permette di vivere meglio, di comunicare e avere molti vantaggi, ricorda il Papa), ma c'è il rischio che diventi la dominatrice della vita, come già possiamo constatare ogni giorno di più (i famosi algoritmi che decidono spesso la vita delle persone…). Questo può portare l'uomo a smarrirsi, a perdersi e a perdere quei legami interiori che gli consentono di vivere in armonia con la natura e con se stesso. Un'acuta osservazione, fatta a proposito delle serie televisiva *Adolescence*, ha sottolineato come fino a poco tempo fa i ragazzi vivessero una vita relazionale intensa, sia in famiglia che all'esterno di essa (scuola, amici…); oggi, si aggiunge una terza dimensione, più invasiva e tendenzialmente egemone, che è la vita nei social, solo fintamente ricca di relazioni. E di tutto ciò stiamo iniziando a vedere le conseguenze.

La conclusione? Non solo scienza e fede non sono in contrasto, ma oggi più che mai è di decisiva importanza recuperare nella cultura la centralità della persona umana e la ricchezza della sua relazionalità: «Cultura… è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri» (Gramsci). In questo senso, la Chiesa ha il vero e proprio dovere di mantenere vivo il dialogo con la cultura di oggi, fornendole quell'anima che essa rischia di perdere.

Pino Natale

SEGNIdeiTEMPI – giornale di attualità *sociale*, *culturale* e *religiosa* – anno XXX - n. 5 – maggio 2025

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio*
Collaborano: *Francesca Attanasio, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Giuseppe Peluso, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Giancamillo Trani, Angelo Volpe*
Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*
Foto: Redazione Sdt. Foto in prima pagina di Franco Salvatore Ruggiero
Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*
Amministrazione: *coop. Ifocs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi: Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc — Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi — Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli – Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno – Via Cumana, 48 – Napoli
telefax 081.19185304 – 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

Dal 16 al 24 maggio pellegrinaggio giubilare nelle diocesi della Campania, il 23 appuntamento a Pozzuoli e Bagnoli

Avanti con la Speranza (che non delude)

Difesa di ambiente e bene comune, solidarietà e giovani al centro del Festival della Terra

(segue dalla prima pagina)

Nel "Cantico delle Creature" composto da san Francesco nel 1225 – come ricordato dal presidente della Conferenza episcopale campana, Antonio Di Donna vescovo di Acerra e dagli organizzatori del Pellegrinaggio giubilare regionale - traspare già la «responsabilità per un'ecologia umana e integrale, via di salvezza della nostra casa comune e di noi che vi abitiamo». L'impegno di tutti diventa occasione di speranza, come sottolineato da Bergoglio nella Laudato si' (24 maggio 2015): «Abbiamo profondamente ferito la Terra, la nostra casa comune. Tuttavia, abbiamo ancora ragioni per sperare: gli effetti dell'attuale squilibrio possono essere attenuati con le nostre azioni concrete, qui ed ora».

Il gruppo di camminatori sosterrà e vivrà momenti di riflessione in luoghi simbolo della distruzione del creato e della divisione degli uomini, ma l'obiettivo principale è offrire la possibilità di conoscere tanti piccoli semi d'impegno per il bene comune e per la salvaguardia della bellezza della creazione. L'augurio è che questo pellegrinaggio «costituisca per tutti un'esperienza di comunione e di preghiera per rinsaldare il legame che unisce le nostre Chiese locali campane, i loro territori e i tanti uomini e donne di buona volontà che sperano e operano *per un mondo più* umano *e fraterno, più giusto e* pacifico da edificare insieme». Queste le diocesi attraversate dai pellegrini, dal 16 al 24 maggio: Pompei-Castellammare-Sorrento; Nola; Acerra; Aversa; Caserta; Teano-Sessa-Alife; Capua-Castelvolturno; Pozzuoli; Napoli. Sul sito dell'evento (www.festivaldellaterra.com) si può trovare il programma completo, con l'indicazione delle numerose realtà diocesane e organizzazioni del Terzo Settore che stanno offrendo il loro contributo per l'organizzazione della giornata del 23 maggio. Nella mattinata previsto un incontro nel Palazzo Migliaresi con rappresentanti degli enti locali, delle forze dell'ordine, di docenti e studenti degli istituti Majorana, Pareto, Petronio, Virgilio, con i loro dirigenti scolastici, interventi e testimonianze sul tema "La Speranza non delude", richiamando la Bolla d'indizione del Giubileo. Nel pomeriggio apertura del Festival della Terra nell'ex base Nato di Bagnoli con animazione, laboratori e giochi gonfiabili per bambini, numerosi stand per conoscere le tante iniziative positive attivata dal mondo del volontariato socio-assistenziale, sportivo, culturale, ma anche della formazione e imprenditoriale dell'area flegrea e dell'isola di Ischia. Prevista l'esibizione dei giovani cantanti selezionati per il Contest, sarà consegnato anche un premio finale determinato dai voti che il pubblico attribuirà durante la serata. Musica, street food, ospiti, testimonianze, interventi, "Speak for Hope", un'occasione di festa per rilanciare messaggi di pace e speranza, anche per ringraziare quanti impegnati nelle azioni di sostegno agli sfollati nel periodo critico del bradisismo. Nella chiesa SS. Salvatore, Angeli custodi e e San Gaetano Thiene, mostra fotografica di Claudia Del Giudice (che sarà poi visitabile il sabato e la domenica, dalle ore 10 alle 12, fino domenica 28 giugno). Al centro della manifestazione i giovani, la difesa dell'ambiente e del bene comune, la solidarietà (per info sulla giornata: www.festivaldellaterra.com).

Carlo Lettieri

Di fronte al rischio di abituarsi e rassegnarsi vanno sostenuti i segni di speranza

(segue dalla prima pagina)

Ad una cultura dello scarto, dell'indifferenza, dell'efficientismo, che mette fuori gioco le tante persone ferite in vario modo dalla vita – detenuti, ammalati, anziani, migranti – rispondere con gesti concreti di accoglienza, del prendersi cura, della condivisione, sostenendo una cultura della prossimità e della fraternità. Superare "il rischio di abituarsi e rassegnarsi" di fronte ai miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. I poveri sono sempre più poveri! Questo riguarda non solo alcune aree geografiche; ma possiamo incontrare persone povere o impoverite, anche come nostre vicine di casa. Per vivere la speranza – scrive papa Francesco nell'Introduzione ad un suo piccolo libro *La speranza è una luce nella notte. Meditazioni sulla virtù umile* - «serve **una "mistica dagli occhi aperti"** …: saper scorgere, ovunque, attestazioni di speranza, l'irrompere del possibile nell'impossibile, la grazia dove sembrerebbe che il peccato abbia eroso ogni fiducia».
Poi dà un consiglio, che vale singolarmente per ognuno di noi e per il nostro Giornale: «alla sera, prima di coricarsi, ripercorrendo gli eventi vissuti e gli incontri avuti, andate alla ricerca di un segno di speranza nella giornata appena trascorsa. Un sorriso di qualcuno da cui non ve lo aspettavate, un atto di gratuità osservato a scuola, una gentilezza riscontrata sul posto di lavoro, un gesto di aiuto, magari piccolo».
Dobbiamo riprendere e sostenere i "segni di speranza", che ci sono nelle nostre diocesi di Pozzuoli e di Ischia: quelli legati alle nostre Caritas (diocesana e parrocchiale), quelli che sostengono i nostri cappellani delle carceri e degli ospedali, quelli che realizza la Fondazione "Regina Pacis" e la Fondazione "Paulus "… come la rinnovata attenzione ai ragazzi attraverso gli oratori e il "Progetto Integra".
Far conoscere e dare voce a tutti i "segni di speranza", spesso nascosti, che ci sono nel nostro territorio.
Come cristiani "siamo gente più di primavera che d'autunno"! – scrive ancora papa Francesco. Certo il Regno di Dio, cioè la "Signoria suo amore", cresce come buon grano in mezzo alla zizania. Ci sono le guerre, le ingiustizie, le malattie, i problemi; ma "il grano cresce, e alla fine il male sarà eliminato".
La speranza non ci permette di piangerci addosso, di ripiegarci su noi stessi, di stare alla finestra, di chiuderci nell'indifferenza; ma ci spinge a fare tutta la nostra parte perché ci siano relazioni più umane e un mondo più vivibile.

† Gennaro, vescovo

La tua firma è
assistenza medica
gratuita per migliaia di persone.
8x mille
CHIESA CATTOLICA
Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
Darai assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone bisognose.
Scopri come firmare su 8xmille.it
ASSISTENZA SANITARIA • SANTHIÀ (VC)
8Xmille
CHIESA
CATTOLICA

DENTRO LA DIOCESI

SEGNI DEI TEMPI

A Roma la delegazione delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia per la Seconda Assemblea. Appuntamento a ottobre

Con il Sinodo laici e pastori alla pari

Un'importante decisione: ripensare tutto il testo e non solo l'aggiustamento di alcune parti

Delegati di Pozzuoli con il vescovo

La seconda Assemblea Sinodale, che si è svolta in Vaticano dal 31 marzo al 3 aprile, ha visto riuniti oltre mille partecipanti, tra cui una delegazione delle diocesi di Pozzuoli e Ischia guidata dal vescovo Carlo Villano, costituita da don Alessandro Scotto, vicario episcopale per la pastorale della diocesi di Pozzuoli, referenti della Commissione sinodale puteolana Antonio Izzo, Amalia Romaniello, diacono Mario Gargiulo e di quella d'Ischia don Pasquale Trani, Pina Trani, Angelo Di Scala. In apertura dei lavori, il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, ha letto il messaggio di Papa Francesco, che ha incoraggiato la Chiesa italiana a proseguire il cammino sinodale con gioia e sapienza, sottolineando che la Chiesa non è fatta di maggioranze o minoranze, ma del santo popolo fedele di Dio guidato dalla Parola e dallo Spirito Santo. Il cardinale, riprendendo la "Gaudium et Spes", ha evidenziato l'importanza di un'attitudine positiva al dialogo con il mondo, del pieno inserimento nella storia, del coinvolgimento attivo nelle vicende della gente, di un'attenta lettura dei segni dei tempi, dell'importanza di offrire amore per tutti, specialmente per coloro che si trovano nelle periferie esistenziali. Citando un concetto chiave emerso dal cammino sinodale, Zuppi ha affermato che "sono le persone a cambiare le strutture, e non viceversa". Inoltre, ha sottolineato la necessità di tessere alleanze con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, di diverse appartenenze religiose e culturali, per promuovere la fraternità e forgiare insieme "alternative di vita umane e umanizzanti", per non rassegnarsi davanti alla realtà malata della società. La particolarità di questa Assemblea si è determinata al termine del confronto e della condivisione, quando i delegati hanno votato, a grandissima maggioranza (solo 12 voti contrari e 7 astenuti), una mozione con la quale è stato stabilito che le moltissime proposte di emendamento avanzate dai 28 gruppi in merito al testo delle "Proposizioni" (il documento finale dal titolo "Perché la gioia sia piena"), "richiedono un ripensamento globale del testo assembleare e non solo l'aggiustamento di alcune sue parti". La presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale, con il supporto del Comitato e dei facilitatori dei gruppi di studio, dovrà provvedere a una nuova redazione, accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi. L'Assemblea ha fissato anche già la data di un nuovo appuntamento per la votazione del Documento contenente le Proposizioni, fissato per sabato 25 ottobre, in occasione del Giubileo delle équipe sinodali e degli Organismi di partecipazione. Possiamo serenamente affermare di aver vissuto un'autentica esperienza di "parresìa", alla pari, fedeli laici e pastori, senza nessun tipo di sudditanza psicologica, animati solo da "obbedienza" a ciò che lo Spirito ci ha *suggerito (articolo completo su SdT on line)*.

Antonio Izzo

Delegati di Ischia

Le consacrate e i tre verbi: affidarsi a Dio, ascoltare, valorizzare

Al centro dell'omelia tenuta da padre Ciro Moschetta scj, delegato diocesano dell'Ufficio per la vita consacrata, nella giornata di ritiro vissuta a marzo, nella sala Laurentiana a Pozzuoli, tre verbi: affidarsi, ascoltare, valorizzare. Un momento di spiritualità, occasione per "rafforzare, rinvigorire e curare l'amicizia con il Signore". Dono, generatore di gratitudine, sono state le riflessioni di padre Ciro, partendo dalle parole di Gesù: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno" (Mt 9, 10-17). Ci ha invitate ad essere "novità", assumendo in noi quel Gesù che è sempre novità di vita e non un "abitudinario". Inoltre, ci ha regalato un piccolo semino, sinonimo di "vita che cresce" e noi, ad imitazione di Gesù, siamo annunciatrici del Regno dei Cieli nella speranza. Nell'omelia, centrata sulla Trasfigurazione, ha posto l'attenzione su tre verbi:

- Affidarsi a Dio: affidare a Lui anche i nostri desideria;

- Ascoltare: "Questi è il mio Figlio… ascoltatelo!". Nell'ascolto si riprende vita; "Fate quello che vi dirà" come Maria. L'ascolto ci apre anche alla "decisione" nell'amicizia con Dio;

- Valorizzare: riscoprire il valore della preghiera (fissare lo sguardo su di Lui) e della crescita. Permettere a Dio di portare a termine il suo disegno.

Abbiamo concluso la giornata deponendo dei sassolini (simbolo delle abitudini che non rafforzano il nostro essere per Lui), per porci lungo una strada avente come inizio la Croce, segno di vita e di salvezza, e come orizzonte il sole, luce di Cristo che ci abbraccia con il suo calore. E davanti a questa strada, decise ad accogliere il calore dell'abbraccio di Cristo, a creare e ricreare amicizia con Lui, abbiamo messo anche un piccolo girasole (fiore che segue il sole con la sua corolla), per condividere la gioia di sapersi ascoltate da Lui. Grazie al Signore, grazie a chi ci ha dato l'opportunità di trascorrere una domenica "solare". Che tutto ciò che abbiamo accolto, si trasformi in benedizione per noi e per le persone che avviciniamo.

Claudia Venafra, suora

LIX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Nel messaggio per la 59ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che quest'anno cade il primo giugno, sul tema "Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori", papa Francesco sottolinea il «fenomeno preoccupante della "dispersione programmata dell'attenzione" che modificano la nostra percezione della realtà; sembra che individuare un "nemico" contro cui scagliarsi verbalmente sia indispensabile per affermare sé stessi». Riflessioni che sono state al centro anche di un interessante incontro a Pianura, sul tema "Raccontare l'inclusione: i confini tra cronaca e deontologia". Presenti il vescovo don Carlo Villano, Ottavio Lucarelli, presidente dell'OdG Campania, don Enzo Cimarelli, parroco della comunità pastorale San Lorenzo di Pianura e Santi Apostoli Pietro e Paolo di Soccavo, Francesca Attanasio, olp dell'Oratorio San Domenico Savio, Carlo Lettieri, che ha ricordato i 30 anni della testata Segni dei Tempi, Carlo Falcone, referente della gastronomia sociale "Lo Sfizzicariello". Ha moderato l'incontro Guido Pocobelli Ragosta, presidente dell'Ucsi Campania. «Spesso – ha affermato il vescovo – soprattutto tramite i social, si racconta più dell'esclusione che dell'inclusione. Certo, l'informazione deve comunicare il male che c'è nella società, ma anche descrivere il bene, per riaccendere la speranza».

Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità

Grande partecipazione nella concattedrale San Paolo apostolo a Monterusciello, per il Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità. Organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale della salute, diretto dalla dottoressa Eleonora Elefante, Ordo Virginum, insieme alla consulta sanitaria composta da rappresentanze del mondo socio-sanitario, ecclesiali e non, al vicario episcopale per la Carità, don Fabio De Luca, al responsabile diocesano dei Ministri ausiliari della comunione, don Marco Montella, al referente diocesano per il Giubileo, don Enzo Tiano jr, al cappellano dell'Ospedale Santa Maria delle Grazie, don Giorgio Della Volpe.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo, don Carlo Villano, che nell'invito al Giubileo aveva sottolineato l'importanza dell'ascolto: «Nell'ascolto, l'altro si sperimenta accolto e dunque prezioso, importante. Anche quando non è possibile guarire, è sempre possibile curare, consolare. Prego per gli operatori sanitari affinché offrano ai pazienti insieme alle cure adeguate, un servizio amorevole. All'intercessione di Maria, salute degli infermi, affido tutti i malati e le loro famiglie perché in Cristo trovino forza e consolazione nel tempo della sofferenza».

Puoi trovare gli articoli completi e tutte le foto sul nostro sito web: *www.segnideitempi.it*

TESTIMONIANZE | SEGNI DEI TEMPI

Celebrata anche a Napoli la proclamazione a Venerabile di Salvo D'Acquisto, sepolto nella basilica di Santa Chiara

Il sacrificio del carabiniere credente

Le parole: «Se muoio per altri 100, rinasco altre 100 volte: Dio è con me e io non ho paura»

A fine febbraio Papa Francesco ha decretato come "Venerabile" Salvo D'Acquisto, il giovane carabiniere che sacrificò la propria vita per salvare degli innocenti nel 1943. E un mese dopo a Napoli, nella basilica di Santa Chiara, è stata celebrata una Messa solenne per la proclamazione. Salvo Rosario Antonio D'Acquisto, primo di cinque figli, nacque a Napoli il 15 ottobre 1920, in via San Gennaro, nel Rione Antignano; nel gennaio dell'anno successivo fu battezzato nella basilica di San Gennaro ad Antignano. Il padre, Salvatore, palermitano, era un impiegato dell'Arsenale Militare, la madre, Ines Marignetti, napoletana, era una fervente cattolica nonché terziaria francescana. Da studente, Salvo partecipò attivamente alle attività dell'Azione Cattolica; inoltre era solito pregare dinanzi all'immagine della Madonna del Buon Consiglio custodita nella stessa basilica di Antignano che il giovane frequentava regolarmente.

Nel 1939 fu chiamato alle armi e decise di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri. Con l'ingresso dell'Italia in guerra, Salvo si arruolò volontario per la Libia. Nel 1941, causa il ribaltamento della camionetta sulla quale viaggiava, rimase ferito alle gambe e fu ricoverato all'ospedale militare di Bengasi dove contrasse la malaria, che lo costrinse a una lunga degenza e a una altrettanto faticosa convalescenza. Un suo superiore gli consigliò di rientrare in Italia per frequentare il corso da vicebrigadiere a Firenze. Conseguito il grado, nel dicembre del 1942 fu destinato alla stazione carabinieri nel Castello di Torre in Pietra, una borgata rurale oggi frazione del comune di Fiumicino. Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, un reparto di paracadutisti della Wehrmacht si era acquartierato in alcune vecchie postazioni precedentemente in uso alla Guardia di Finanza, nei pressi di Torre Perla di Palidoro. Qui, nel tardo pomeriggio del 22 settembre 1943, alcuni militari tedeschi, mentre ispezionavano alcune casse di munizioni abbandonate, furono investiti dall'esplosione di un ordigno, causata forse dall'incauto maneggio di ordigni usati per la pesca di frodo, a suo tempo sequestrati dai finanzieri. Due paracadutisti morirono e altri due rimasero feriti.

Il comandante tedesco attribuì la responsabilità dell'accaduto ad anonimi attentatori locali e richiese la collaborazione dei carabinieri della locale stazione, temporaneamente comandata dal vicebrigadiere D'Acquisto, stante la temporanea assenza del maresciallo comandante, minacciando una violenta rappresaglia se, entro l'alba, non fossero stati trovati i colpevoli. La mattina seguente D'Acquisto, assunte alcune informazioni, spiegò che si era trattato di un caso fortuito, senza autori, ma i tedeschi insistettero, dando corso a una rappresaglia ai sensi di un'ordinanza emanata dal feldmaresciallo Albert Kesserling pochi giorni prima. Il 23 settembre furono così rastrellati 23 uomini e un ragazzino, scelti a caso fra gli abitanti, e 22 di loro furono portati sul luogo dell'esecuzione. A questo punto, le virtù eroiche e cristiane del D'Acquisto lo portarono ad autoaccusarsi circa la responsabilità dell'accaduto. I prigionieri furono rilasciati e si diedero a una precipitosa fuga, lasciando il sottufficiale italiano, già condannato a morte, da solo dinanzi al plotone d'esecuzione. Alcuni testimoni affermarono che il giovane napoletano morì al grido di "Viva l'Italia!". Il corpo rimase sepolto sul posto per una decina di giorni, poi due donne della zona (Wanda Baglioni e Clara Cammertoni) lo dissotterrarono e gli dettero degna sepoltura nel cimitero di Palidoro. A questo punto della narrazione, subentrano i ricordi del cavaliere Giacomo Onorato, napoletano, ex carabiniere e amico della famiglia D'Acquisto. Quest'ultima venne a conoscenza della ferale notizia soltanto un anno dopo, grazie a una circostanza fortuita: un commilitone del D'Acquisto andò a tagliare i capelli da un barbiere parente dei D'Acquisto e comunicò il tragico decesso. Nel 1947, vincendo le resistenze della popolazione di Torre di Palidoro, la madre del D'Acquisto riuscì a convincere i vertici dell'Arma a traslare le spoglie di Salvo a Napoli, nel Mausoleo di Posillipo. Alla fine degli anni '70, proprio grazie alla mediazione di Onorato con i frati di S. Chiara (padre Gaetano Strino e fra' Salvatore Nitta) si cominciò ad ipotizzare la traslazione nella basilica angioina. Il 22 ottobre 1986, dopo una ricognizione canonica effettuata dal francescano padre Gaudenzio Dell'Aja e dopo tre giorni di camera ardente allestita nella Caserma "Pastrengo", con una solenne cerimonia le spoglie mortali di Salvo D'Acquisto furono portate nella basilica di Santa Chiara, dove tuttora sono custodite.

Una piccola curiosità: il sopracitato Onorato custodisce gelosamente il pennello con cui venne spalmata la colla usata per ricomporre i resti del venerabile, una vera e propria reliquia, peraltro unico esemplare.

Abbiamo cercato di narrare – per grandi linee – la storia d'un vero credente e d'un pregevole esempio di virtù cristiane: *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici!»* (*Papa Francesco a Palermo, in occasione della commemorazione di don Pino Puglisi, n.d.r.*). Da ricordare anche che l'impatto emotivo della vicenda narrata ha ispirato anche cinema e fiction, con artisti del calibro di Massimo Ranieri e Beppe Fiorello che hanno impersonato l'eroico vicebrigadiere D'Acquisto.

Giancamillo Trani

San Carlo Acutis, il web e il Museo del futuro

L'informatica era una delle grandi passioni di san Carlo Acutis, che utilizzava per divulgare e testimoniare la fede attraverso la realizzazione di siti web e una mostra on line sui miracoli eucaristici nel mondo, ospitata in tutti i cinque continenti. Ad Assisi, nel progetto di sistemazione dell'antico vescovado, è stato previsto anche un Museo del futuro. «Qualcuno ha obiettato: il museo è fatto per conservare, lo si capisce per il passato – ha dichiarato il vescovo della cittadella umbra, don Domenico Sorrentino –. Come si può conservare il futuro che ancora non c'è? Se ancora non c'è, si può sognarlo e, in qualche modo, programmarlo. Ad occhi aperti e pieni di speranza». Ecco la realizzazione di alcuni "hub". Uno riguarda il creato: san Francesco e Carlo "spogliati" ci riportano alla terra nella sua bellezza originaria, da contemplare e custodire. Altri dedicati alla pace e all'economia. Uno porta il nome di "Internet dell'Eucaristia", ricordando anche santa Chiara, patrona della televisione e delle telecomunicazioni. Internet potrà essere una "strada del bene" nella misura in cui crescerà «un'etica del dono e della gratitudine (eucaristia = rendimento di grazie) nei confronti di Dio, unita a un'etica della fraternità». Richiamando la vita di Acutis, soprannominato "influencer di Dio", occorre urgentemente rilanciare, secondo il vescovo, il mandato missionario "Andate in tutto il mondo e fate discepoli tutti i popoli" (Mt 28.19). Con la mostra portata anche nelle vie di Internet, aveva capito che una conversione profonda del "mezzo", passa attraverso la conversione profonda di chi lo usa. ***c.l.***

A Nisida con il vescovo e i giovani delle due diocesi «Dal Buio alla Luce», la Via Crucis sale al carcere

Emozionante la Via Crucis dei giovani delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia che si è svolta a fine marzo lungo le stradine di Nisida. I partecipanti sono stati accolti da alcuni loro coetanei che stanno scontando la pena nell'istituto penale minorile, al cancello d'ingresso. Insieme si sono incamminati verso la parte alta dell'isola. Lungo la salita, si sono alternati momenti di preghiera e di riflessione, accompagnati da musica e canti. Nella fila iniziale, in mezzo ai giovani, si è posizionato il vescovo don **Carlo Villano**, insieme ai rappresentanti delle realtà che hanno promosso e organizzato la serata, con il vicario episcopale per la Carità don **Fabio De Luca**, cappellano della struttura penitenziaria, i direttori della pastorale giovanile delle due diocesi, don **Enzo Cimarelli** e don **Marco Trani**, il direttore della pastorale delle vocazioni don **Giovanni Di Meo jr**. Per la diocesi di Pozzuoli, presenti anche il vicario episcopale per la Pastorale don **Alessandro Scotto**, il direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici don **Roberto Della Rocca**, sacerdoti e gruppi parrocchiali delle foranie flegree, i gruppi scout **Agesci Pozzuoli 1, Napoli 8 e Napoli 9**. Significative le testimonianze della madre di **Domenico**, giovane vittima di un incidente stradale a Napoli, e di una operatrice del Progetto **Puteoli Sacra**.

Quest'anno – hanno spiegato gli organizzatori – è stato scelto il tema "Dal Buio alla Luce", per percorre un percorso di riflessione e speranza, accompagnati dalle parole e dalle testimonianze di chi ha vissuto un cammino di rinascita. Precisa, infatti, la scelta di coinvolgere i giovani e di rivolgere particolare attenzione alle situazioni di disagio, con le priorità indicate da papa Francesco. «I giovani – come indicato nella Bolla d'indizione del Giubileo - purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia».

E ancora: «Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto».

Il vescovo, a conclusione della serata, ha rivolto parole di "speranza" quando sono state aperte le porte dell'istituto penale e i giovani delle diocesi hanno consegnato la croce ad una rappresentanza dei ragazzi presenti nella struttura, grazie alla disponibilità del direttore **Gianluca Guida**. «Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato alla Via Crucis e i ragazzi di Nisida per la loro presenza. Ci impegniamo tutti – ha sottolineato Villano – ad essere operatori e dispensatori di pace. Una preghiera anche per le popolazioni colpite dal terremoto nel Myanmar. Aprire le porte dell'istituto di Nisida, vuole essere un segno forte, per un incontro tra giovani che devono costruire in modo positivo questa nostra società. Da qualche giorno stanno rimuovendo manufatti industriali nell'area ex Italsider. Anche questo può rappresentare un segno di speranza, per la rinascita di questa zona della nostra città, che possa diventare sempre più bella e accogliente» *(video e foto di Antonello Vermiglio, foto di Francesca Attanasio su SdT on line)*.

c.l.

CULTURA | SEGNI DEI TEMPI

L'anniversario della tragedia che colpì Pozzuoli con la scomparsa di tre pescatori nel segno del mito greco di Egeo

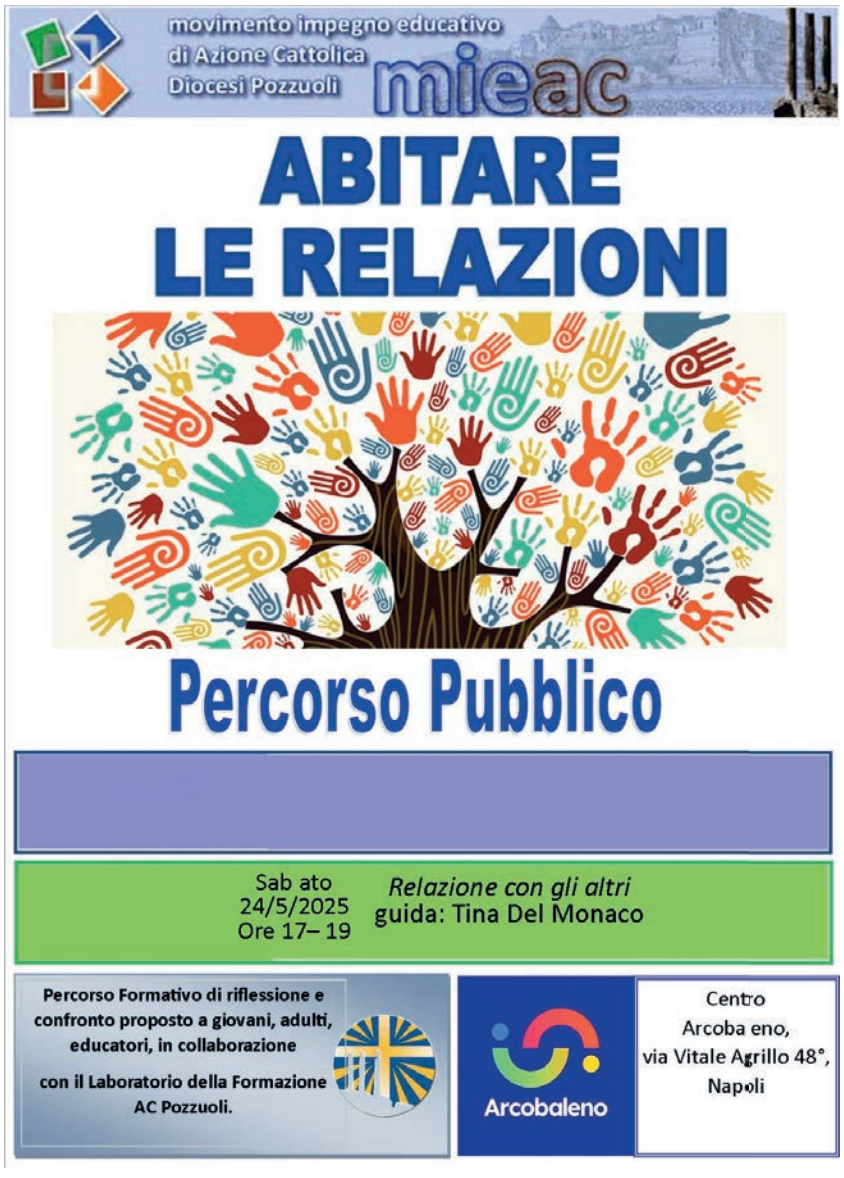
Maggio 1955, c'è una vela nera in mare

Il naufragio di 70 anni fa ispirò i commoventi versi della scrittrice Maria Panetti Petrarca

Egeo, il mitologico re di Atene, preso dalla gelosia uccide Androgeo, figlio di Minosse re di Creta, che lo ha battuto in varie gare. Minosse, infuriato, gli dichiara guerra ma poi gli offre la pace a patto che ogni anno invii a Creta sette giovani uomini e sette giovane donne da offrire in sacrifico al mostro Minotauro. Tutto questo dura fino a che Teseo, figlio di Egeo, si reca a Creta dove, con l'aiuto di Arianna figlia di Minosse, riesce ad uccidere l'essere mostruoso che ha il corpo di uomo e la testa di Toro. Egeo ha raccomandato al figlio, nel caso abbia sconfitto il Minotauro, di issare la vela bianca, al posto di quella nera, alla sua partenza da Creta. Ma una tempesta riduce la vela in brandelli e Teseo è costretto a rimettere la vela nera; quando il padre Egeo, dall'alto della rupe, scorge la nera vela si getta in quel mare cha così prende il suo nome. La greca Pozzuoli conserva tradizioni della sua antica origine e per secoli ha inviato i propri figli su lontani lidi mediterranei dove, con sacrifici, hanno effettuato lunghe campagne di pesca. Alla partenza le barche, doppiato i ruderi dell'antico molo e prima di prendere definitivamente il largo, ritornano nei pressi della chiesetta dei pescatori dove con l'acqua, presa dal mare che la circonda, bagnano per augurio i loro legni e le loro reti nel mentre le campane dell'Assunta suonano a festa. La stessa scena si ripete al ritorno delle barche, appena qualche scugnizzo le vede sbucare dietro capo Miseno. Ma se appare una vela nera issata le campane iniziano un mesto e lento rintocco; è questo il triste annuncio della morte di un pescatore. Nella notte del 17 maggio 1955 scompaiono tre giovanissimi marinai di Pozzuoli che si trovano a Livorno per una campagna di pesca. Sono Mario Di Fraia di 26 anni, Benito Di Mauro di 18 e Luigi Greco di 16. Sono tra loro parenti e con il motopeschereccio "Sant'Antonio" hanno cercato di raggiungere le secche della Meloria ove avrebbero calato le reti e trascorso la notte pescando, per poi rientrare il mattino seguente. Per tutta la giornata del 18 si attende invano che i tre giovani rientrino in porto ed a sera gli altri pescatori, anche per il forte libeccio ed il mare molto agitato, informano la capitaneria di porto della loro assenza. Fonogrammi partono immediatamente verso tutti i porticcioli dell'alto Tirreno, ma non arrivano notizie; da Livorno salpano alcune motovedette in direzione della Meloria. Le ricerche sono interrotte per il sopraggiungere della notte nel mentre amici e familiari restano sul lungomare in angosciosa attesa. Si spera che i giovani possano essere approdati presso qualche scoglio per mettersi al riparo dalla tempesta; ma all'alba tali speranze crollano perché un pescatore, presso l'insenatura dell'Arenza, scorge tra i flutti alcuni relitti d'imbarcazione. Si appura in seguito che i rottami appartengono a una motobarca e i familiari dei tre scomparsi riconoscono in quelle tavole i pezzi del "Sant'Antonio". A Pozzuoli, dove è giunta la triste notizia, i pescatori tutti si raccolgono in preghiera presso la chiesetta della darsena e in segno di lutto una loro barca, che innalza una grande vela nera, inizia a muoversi nelle acque del golfo flegreo. L'intento è quello di manifestare il lutto della comunità locale e di pregare la Madonna Assunta affinché il mare possa restituire i corpi dei giovani e dare loro degna sepoltura. Dopo una settimana di infruttuose ricerche e di invocazioni, i corpi riemergono sulle coste della Toscana; sono riportati alla natia Pozzuoli e adagiati nel "valjone", la vecchia darsena dei pescatori. Sono tutti e tre ricoperti da un'unica grande vela di tela bianca. Maria Panetti Petrarca, scrittrice e poetessa puteolana, dal balcone della sua casa ha per giorni mestamente osservato la silenziosa navigazione della grande e tenebrosa vela; tale scenario ispira in lei i versi di una commovente poesia che intitola "La Vela Nera".

…vela che vai pe' mar, trova ste marenare, tre mamme so' straziate…

Giuseppe Peluso



Alla necropoli di Liternum epitaffio di un gladiatore Un nuovo tassello storico nella “Patria” di Scipione

Le indagini archeologiche nell’antica Liternum, nel comune di Giugliano in Campania e in piena area domiziana, stanno restituendo un affascinante spaccato della vita e delle pratiche funerarie della colonia romana. Durante gli scavi in un’area di 150 mq, a poca distanza dal Foro e dall’Anfiteatro di Lago Patria, sono emersi resti di grande rilevanza storica: due recinti funerari, un pozzo votivo, un mausoleo in opera reticolata e oltre venti sepolture di diversa tipologia. Tra i ritrovamenti più sorprendenti, un’epigrafe funeraria che riporta l’epitaffio di un gladiatore, un documento eccezionale per comprendere il ruolo e la memoria di questi combattenti nella società dell’epoca.Liternum, fondata nel 194 a.C. come colonia di diritto latino per i veterani delle guerre puniche, è nota per aver ospitato le ultime fasi della vita di Publio Cornelio Scipione Africano (con la famosa locuzione *Ingrata Patria non avrai le mie ossa*, che ha dato il nome alla località). Tuttavia, il sito, ancora poco esplorato, continua a restituire importanti testimonianze sulla quotidianità dei suoi abitanti. La scoperta della necropoli, sotto la direzione scientifica di Simona Formola, rappresenta un nuovo tassello per ricostruire la fisionomia del paesaggio antico e il perimetro urbano della colonia, gettando nuova luce anche sul tracciato della Via Domitiana, lungo la quale si collocavano le sepolture. I dati emersi attestano una continuità d’uso dell’area funeraria dalla fine del I sec. a.C. fino al III sec. d.C., evidenziata dalle diverse fasi edilizie delle strutture rinvenute e dalla presenza di oggetti di corredo come monete, lucerne e piccoli vasi. Questi elementi offrono preziose informazioni sulle pratiche rituali, le credenze e le dinamiche sociali delle comunità che hanno abitato il sito. Il ritrovamento più straordinario tra le iscrizioni funerarie in marmo è senza dubbio l’epitaffio di un gladiatore. Questo tipo di documentazione è raro e prezioso, poiché offre uno sguardo diretto sul ruolo di questi combattenti nell’immaginario collettivo dell’epoca. I gladiatori, spesso schiavi o prigionieri di guerra, ma talvolta anche uomini liberi alla ricerca di gloria e fortuna, godevano di una fama ambivalente: celebrati dal popolo, ma considerati socialmente infimi dalla classe dirigente romana. L’iscrizione, sebbene in attesa di uno studio approfondito, potrebbe fornire dettagli sulla vita del defunto, il suo nome, la sua origine e

le arene in cui ha combattuto. Questo rinvenimento si aggiunge ad altre testimonianze sparse in Italia, che ci permettono di comprendere meglio il destino dei gladiatori al di fuori dell’arena e la loro percezione nella società romana. La Soprintendenza ABAP per l’area metropolitana di Napoli, guidata dal soprintendente Mariano Nuzzo, ha sottolineato l’importanza di questa scoperta nel quadro delle recenti ricerche archeologiche che stanno interessando il territorio di Giugliano. Dopo il ritrovamento della Tomba del Cerbero, la necropoli di Liternum conferma la straordinaria ricchezza storica dell’area e l’urgenza di ulteriori indagini per approfondire la conoscenza della civiltà romana in Campania. «Il nostro obiettivo – ha dichiarato il soprintendente Nuzzo – è garantire che questi reperti vengano adeguatamente studiati, conservati e resi fruibili al pubblico, affinché la memoria storica di Liternum possa continuare a vivere e ad arricchire la nostra comprensione del passato».

Le scoperte archeologiche come questa non solo ampliano le conoscenze accademiche, ma rappresentano anche un’opportunità per valorizzare il territorio, promuovere il turismo culturale e sensibilizzare le comunità locali sull’importanza della conservazione del proprio patrimonio storico.

Antonio Cangiano

Annamaria Volpe da Pozzuoli a Capri e ritorno

I Campi Flegrei, luoghi vulcanici e ricchi di storia, arte e cultura, hanno ispirato tanti artisti locali nel campo della musica, della pittura, della scultura, della scrittura di vario genere. Ad immortalare i colori e le atmosfere di questa terra anche pittori come Salvatore ed Annamaria Volpe: padre e figlia, l’uno il completamento dell’altra, sono considerati tra i principali artisti puteolani che hanno portato la loro arte in giro per il mondo, dando lustro e visibilità al territorio. Le opere di Salvatore, scomparso nel 1981, hanno ottenuto premi e riconoscimenti e oggi impreziosiscono diverse chiese di Pozzuoli e Napoli.

Annamaria ha attinto competenza e professionalità dall’influenza paterna, ma ha sviluppato uno stile tutto suo, innovativo e originale; il suo debutto avviene a Capri, a Palazzo Cerio, con una sua opera, nel lontano 1963, quando era giovanissima. In seguito l’artista ha esposto le sue opere alla biennale di Venezia, all’Expo di Milano, al Macro di Roma, al Pan di Napoli, all’HC di Vienna e a Strasburgo, nella sede del Parlamento Europeo. Tra gli ultimi riconoscimenti il Premio Sandro Botticelli nel 2016 a Firenze e il Premio Salvador Dalì nel 2017 a Parigi. È stata autrice di due Premi Dicearchia: all’ex procuratore capo della sezione Reati Ambientali di Napoli, Nunzio Fragliasso, e al presidente dell’Ordine dei Giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli.

Mimma Sardella, famosa critica d’arte, nella presentazione dell’ultimo vernissage proprio a Capri, descrive così il suo lavoro: «Annamaria Volpe realizza le sue formule pittoriche su tavole dipinte, iconografie assolute nel segno dell’astratto di accentuata matericità ottenute nell’impasto dei colori che il pennello raramente distende lisciandoli fino a far riposare l’occhio… Accade che l’artista intervenga sulla prima stesura del supporto, rielaborandolo con l’aggiunta di altri tasselli compositivi, di varie dimensioni ma sempre a carattere geometrico, che creano movimento tridimensionale all’opera facendo leva su forti contrasti di colore».

Giovanna Di Francia

Il problema sommerso della povertà alimentare di chi non ha voce: non basta l'assistenza, occorre restituire dignità

La fame ai margini: nutrire gli ultimi

La malnutrizione tra i Senza Dimora: analisi delle sfide nutrizionali e possibili soluzioni

Nella mia attività di Medico e Nutrizionista, mi trovo ogni giorno ad affrontare problemi legati all'eccesso: sovrappeso, obesità, sindrome metabolica, alimentazione disordinata. La sfida è spesso quella di frenare, ridurre, togliere.

Quando Sdt mi ha chiesto di riflettere sul tema della nutrizione nei senzatetto, ho provato un senso di disorientamento e, al tempo stesso, di curiosità profonda. Era un territorio per me nuovo, quasi sconosciuto: una condizione opposta a quella che tratto ogni giorno, ma non per questo meno drammatica. Ho scoperto una fame diversa – meno visibile, ma più dura – fatta non solo di carenze nutrizionali, ma anche di isolamento, povertà affettiva, assenza di scelta. Scrivere questo articolo è stato un modo per uscire dal mio ambulatorio e provare, almeno per un momento, a guardare la salute da un altro punto di vista: quello di chi non ha nulla, neanche un piatto su cui appoggiarla.

Viaggio fra i volti e ferite della fame nascosta

Non hanno indirizzi, ma camminano ogni giorno nelle nostre stesse strade. Vivono ai margini dei marciapiedi, sotto i porticati delle stazioni, nei dormitori d'emergenza, oppure dentro una macchina che non si muove più. Hanno fame, ma non solo di pane. Fame di calore, di attenzione, di rispetto. Ma il cibo, il primo bisogno, è spesso quello che manca di più – o che arriva distorto, inadeguato, umiliante.

In Italia, secondo le stime più recenti di Caritas e ISTAT, sono circa 96.000 le persone senza fissa dimora. Una popolazione fragile e crescente, che affronta quotidianamente ostacoli enormi nell'accesso a cure mediche, servizi sociali e soprattutto a una corretta alimentazione. Ma cosa significa, realmente, nutrirsi – e non solo sfamarsi – quando si vive per strada?

La povertà alimentare nei senzatetto è un problema sommerso. Raramente si tratta di denutrizione classica, come nei paesi colpiti da carestie. Più spesso si osserva una malnutrizione qualitativa, che comprende sia carenze nutrizionali sia squilibri metabolici dovuti a un'alimentazione distorta. Questa condizione ha effetti devastanti e duraturi sulla salute fisica e mentale.

Una dieta "al contrario": troppi zuccheri, poche proteine, niente micronutrienti

Gli alimenti disponibili – offerte di mense, pacchi viveri, donazioni – sono spesso ipercalorici ma poveri di nutrienti: pane, pizza, merendine, bevande zuccherate. Il consumo di frutta e verdura fresca è raro. Le proteine nobili sono pressoché assenti. Uno studio europeo del 2022 ha rivelato che: l'80% dei senzatetto assume meno proteine del fabbisogno minimo; il 90% ha livelli ematici insufficienti di vitamina D; il 40% presenta anemia da carenza di ferro.

Carenze proteiche e sarcopenia precoce

La riduzione della massa muscolare è evidente anche nei giovani adulti senza dimora. Essa compromette la termoregolazione, riduce la forza e aumenta il rischio di fratture e infezioni. Inoltre, l'assenza di proteine compromette la funzione immunitaria.

La fame del corpo e della mente

La carenza di vitamina B3 (niacina), documentata in soggetti alcolisti o con diete monotone, causa la pellagra. Sintomi: dermatite fotosensibile, diarrea, alterazioni neurologiche. In Italia si registrano ancora casi nelle grandi città.

Disidratazione e ipopotassiemia

La carenza di accesso all'acqua potabile e l'eccesso di alcol portano a squilibri elettrolitici gravi. L'ipopotassiemia favorisce debolezza muscolare, crampi, aritmie, letargia e, in casi estremi, arresto cardiaco.

Ipovitaminosi D e fragilità ossea

Nonostante l'esposizione alla luce, molti senzatetto sono carenti di vitamina. Ciò è aggravato da malattie epatiche, renali e alcolismo. L'effetto è un'osteopenia diffusa con alto rischio di fratture spontanee.

Diabete paradossale: la sindrome metabolica dei poveri

Una dieta ricca di zuccheri e povera di fibre, unita a inattività e stress cronico, può condurre a insulinoresistenza e diabete tipo 2. Il paradosso è reale: i senzatetto, pur denutriti, sono a rischio di obesità viscerale e sindrome metabolica.

Carenze vitaminiche e neurodegenerazione

La tiamina (B1), i folati e la B12 sono spesso carenti. Le conseguenze: neuropatie periferiche, deficit cognitivi, demenza. In alcolisti cronici, la sindrome di Wernicke-Korsakoff è tragicamente sottostimata. La malnutrizione dei senzatetto è quindi una sindrome multisistemica, che non risparmia alcun organo e abbrevia drasticamente l'aspettativa di vita. Secondo The Lancet, in Europa un senzatetto vive mediamente 40 anni in meno rispetto alla popolazione generale.

Le risposte attuali: carità, non nutrizione

Molti volontari e associazioni offrono aiuto encomiabile, ma quasi mai vi è un supporto nutrizionale qualificato. Le mense non possono differenziare i pasti, né gestire le esigenze speciali di chi soffre di diabete, insufficienza renale, celiachia o malattie croniche.

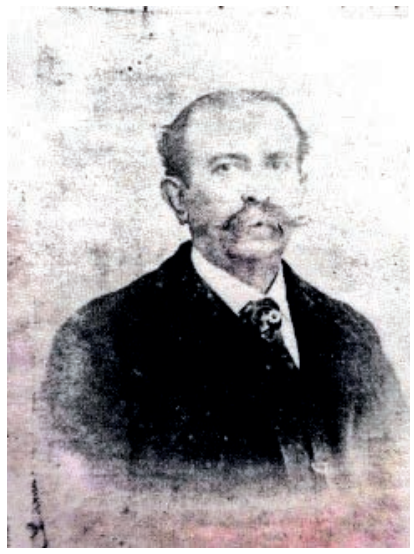
A conclusione, non posso non pensare a quanti pazienti ho visto rinascere grazie a un'alimentazione più sana, più giusta, più consapevole. Perché il cibo non è solo nutrimento: è cura, relazione, ascolto. Eppure, ci sono ancora troppe persone che non possono scegliere cosa mangiare. Non per ignoranza, ma per esclusione.

Nutrire chi è invisibile è un gesto che ci riguarda tutti, ma che chi fa il mio mestiere ha il dovere di mettere al centro. Non basta dare da mangiare: bisogna restituire dignità attraverso ogni pasto, ogni consiglio, ogni sguardo che non passa oltre.

Andrea Tondini

Proposte concrete per nutrire con dignità
Inserire nutrizionisti e medici nei centri di accoglienza
Distribuire alimenti nutrienti a lunga conservazione: frutta secca, legumi, barrette proteiche, multivitaminici
Creare cucine mobili con pasti caldi bilanciati
Educare i volontari alla nutrizione di base e all'identificazione di segni di malnutrizione
Garantire accesso gratuito ai medici di base per i senza fissa dimora, come previsto dalla nuova legge italiana del novembre 2024

Personaggi insigni senza insegne a Bagnoli e Agnano
Le località flegree devono molto a Schneer e a Giusso



Alcuni personaggi che hanno costruito opere materiali e immateriali nella storia di una città si sono guadagnati il ricordo attraverso l'apposizione del nome con la spiegazione del perché della dedica su una targa stradale dettata dall'Ufficio Toponomastico comunale. Ma spesso non hanno avuto neanche la semplice intitolazione della strada.

Tra le molte "personalità insigni ma senza insegne" si possono citare Joseph Schneer per la località di Agnano e Candido Giusso per quella di Bagnoli. Il primo non ha strade con il suo nome e anche l'altro è dimenticato pur essendo presente a Bagnoli una via, tuttavia dedicata al fratello Girolamo che fu sindaco di Napoli e senatore del Regno.

Joseph Schneer, diventato poi Giuseppe, era un medico ungherese fresco laureato, giunto per motivi di studio a Napoli, città che molto amò, accompagnato dalla consorte baronessa von Stein Nordein. Giunto per una escursione nel 1887 ad Agnano, di fronte allo spettacolo offerto dalle numerose sorgenti idrotermali che sgorgavano libere in tutta la Conca, Schneer si rese conto di trovarsi di fronte a una grande occasione: un'impresa con enormi potenzialità benefiche. Dal 1889 cominciò così a promuovere la realizzazione di un complesso termale nell'area delle sorgenti. Avviò una prima sperimentazione terapeutica con le acque termali su malati indigenti, curandoli gratuitamente in umili baracche di legno. Due anni dopo, in seguito alla raccolta di dati medici sui benefici offerti ai pazienti trattati con acque e fanghi, si convinse ancor più della necessità di realizzare l'impresa termalistica. Il suo programma imprenditoriale raccolse consensi, ma senza riuscire a costituire la sperata società. Tra il 1904 e il 1906 costruì nella Conca, con il sostegno economico della moglie, un modesto stabilimento in muratura a cui dedicò ogni sua energia professionale. Un impulso all'idea delle terme giunse solo in occasione della visita ad Agnano del **re d'Italia** accompagnato dall'**imperatore d'Austria**, venuti per loro cure alle stufe di San Germano. Vittorio Emanuele III, colpito da quelle risorse straordinarie e dalle proprietà terapeutiche del sito, dal 1906 rimase in cura periodicamente ad Agnano risvegliando per questo motivo l'interesse sia degli addetti sia del mondo politico e imprenditoriale napoletano. Fu così che nel 1909, grazie all'interesse degli imprenditori e ingegneri **Ricciardi, Borrelli e Mannajuolo**, nacque la *Società Terme di Agnano* dando avvio finalmente al progetto del grande complesso termale, affidandone l'incarico al ventiseienne architetto piacentino **Giulio Ulisse Arata** (che una piccola strada ce l'ha: ma a Pianura)**.**

Candido Giusso, marchese e proprietario terriero, disegnò di suo pugno a fine Ottocento la pianta ortogonale di Bagnoli per la realizzazione, con l'appoggio del sindaco di Napoli **Nicola Amore**, di una zona residenziale a vocazione turistica su ampi terreni ereditati da suo padre **Luigi** (la famiglia Giusso era anche proprietaria dell'omonimo palazzo oggi sede dell'Università L'Orientale al centro di Napoli). Fu così che nel 1886 Giusso approntò e fece approvare un completo piano regolatore sui terreni di sua proprietà, uno dei quattro latifondi in cui era diviso all'epoca il territorio agricolo circostante. Un piano con obiettivi di sviluppo per turismo termale e marino, attività già presenti in zona e ora meglio raggiungibili grazie ai servizi di trasporto offerti anche dalla ferrovia Cumana in aggiunta a quelli tranviari. La caratteristica più interessante dell'iniziativa di Giusso sulla cessione dei suoli furono i vincoli dati ai concessionari per limitare l'altezza dei fabbricati in soli due piani oltre il pianoterra con l'aggiunta della proibizione di adibire gli edifici a uso industriale o commerciale, compresi divieti per l'inquinamento del mare. In pratica un modello residenziale a favore di una dignitosa edilizia fatta da villini.

Nel corso della visita al suo archivio documentale privato a Bagnoli (*cfr le foto in pagina*), **Gennaro Masullo**, conservatore e testimone della storia dei luoghi, afferma che con Giusso vanno accreditate altri nomi storici di Bagnoli: «Mi riferisco a **Gaetano Manganella, Giovanni e Antonio Cotroneo, Serse Rocco, Domenico Tricarico** e anche ai miei antenati **Gennaro, Salvatore e Adolfo Masullo**. Mentre per la vicina La Pietra ritengo che note di merito debbano andare a **Luigi Manzella, Pasquale Pepere e Carmelo Patamia, con Vitolo Gatti e Lina Di Leo**. Tutti operatori già nella mente di Candido Giusso, ma dimenticati dalla toponomastica, anche se personalità meritevoli di un giusto ricordo».

Aldo Cherillo

T.I.M. S.a.s.
di Francesco Tamma & C.

Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali

La ditta **TIM**, che presta già i propri servizi a diverse diocesi
e parrocchie della Campania, lancia una

Campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!

tel/fax 081 229 67 53
e-mail: serviziotim@tin.it
http://web.tiscalinet.it/TIMsas

viale Kennedy, 405
80125 - Napoli NA

TERRITORIO | SEGNI DEI TEMPI

A Bacoli il primo parco archeologico comunale in un bene confiscato. Finiti i lavori, si insedia anche l'Università

Villa Ferretti e lo scacco alla camorra

Prevista una passeggiata tra la parte emersa e la parte sommersa del Parco Archeologico di Baia

Sono terminati i lavori per la nuova passeggiata di Villa Ferretti, a Bacoli, un percorso sul mare aperto a tutti, nel Parco Archeologico Comunale. Villa Ferretti, bene confiscato al clan Pariante nel 1997 e acquisito a patrimonio comunale nel 2001, soltanto dal 2015 ha iniziato il proprio percorso di rinascita, dopo un lungo periodo di degrado e di abbandono. Questo il racconto del sindaco Josi Gerardo della Ragione al nostro giornale: «In una data significativa, il 25 aprile del 2016, inaugurammo il parco pubblico intitolato a Peppino Impastato, con l'area teatrale e l'area verde, restituendo alla città un luogo meraviglioso: festeggiammo la Liberazione, a tutti gli effetti. Nel 2019, si è definito un accordo con l'Università Federico II che ci ha permesso di avere per la prima volta nei Campi Flegrei una sede universitaria (*escludendo i corsi dell'Accademia Aeronautica, n.d.r.*). Qualche mese fa abbiamo recuperato anche la spiaggia, ora spiaggia libera, che abbiamo attrezzato con ombrelloni e sdraio a disposizione dei cittadini. Insomma, le attività di restituzione alla collettività proseguono». La Federico II ha investito molto su Villa Ferretti, perché, spiega ancora il sindaco di Bacoli, finiti i lavori con fondi del Ministero dell'Interno, la villa ottocentesca, realizzata sui resti di una villa marittima romana, è diventata a tutti gli effetti operativa essendo sede di corsi universitari di pregio: «Il Magnifico Rettore Lorito, quando ha parlato dei successi in occasione degli 800 anni dell'Ateneo, ha celebrato, tra questi, anche il fatto che ci sia una sede in un bene confiscato alla camorra da considerare tra le sedi universitarie più belle al mondo». Tra le novità spiccano i lavori della nuova pavimentazione: il Comune sta portando alla luce un'antica villa marittima d'epoca romana, parte integrante di quella che era la città di Baia, definita la *Montecarlo* dell'Impero Romano. Sarà uno spettacolo unico, con una passeggiata che transita proprio al centro tra la parte emersa e la parte sommersa del Parco Archeologico di Baia. Alcuni uffici dell'immobile potrebbero essere riservati alla Soprintendenza dei Beni Archeologici di Napoli. «Lo Stato batte la camorra se permette, poi, alla collettività di fruire dei beni confiscati, proprio come avviene con Villa Ferretti, che oggi è un hub di cultura, di progresso, di innovazione, di tecnologia, di ricerca, di bellezza e di socialità». Un luogo dove è possibile leggere un libro, fare due passi, godersi il mare e il paesaggio, assistere ad opere teatrali e musicali. C'è spazio per le università e quindi per gli studi e la ricerca, c'è spazio per la Soprintendenza e quindi per la conoscenza e le visite culturali. E, soprattutto, è il primo parco archeologico comunale in un bene confiscato.

Simona D'Orso

L'Oratorio Carlo Acutis di Quarto va a teatro

Grazie alla volontà di un gruppo di animatori che ha fondato un'associazione di promozione sociale, l'Oratorio Carlo Acutis è nato l'8 settembre 2022 nel santuario Maria Regina della Pace a Quarto. Oggi conta più di 300 associati. Si occupa innanzitutto della formazione dei ragazzi e dei giovani, attraverso un cammino che integra preghiera, gioco, creatività e divertimento alla luce del Vangelo, dell'inclusività e del rispetto altrui. Sono attivi alcuni laboratori: arti creative, ballo, chitarra e teatro, che hanno lo scopo di aiutare i bambini a ricevere una formazione basilare in questi ambiti. L'anima dell'oratorio è il gruppo degli animatori, di cui anche chi scrive ne fa parte da ormai 5 anni. Don Marcello Schiano e don Mariano Amirante (parroco e vice parroco) curano la nostra formazione attraverso incontri, momenti di confronto, di condivisione e diverse proposte che ci danno modo di crescere in ambito spirituale, personale e culturale. Grazie alla presenza di un teatro negli spazi del santuario, abbiamo sempre avuto una "sensibilità teatrale". Da qui la proposta di abbonarci a "Quintetto studenti", cinque spettacoli per gli studenti under 30 organizzati dal Mercadante di Napoli, nella certezza che il teatro costituisca un grande strumento culturale per la riflessione personale e sociale, oltre ad essere una grande cassa armonica in cui le storie rappresentate fanno risuonare forti emozioni in chi vi partecipa. Don Mariano accoglie con entusiasmo questa idea, alla quale aderiscono 24 giovani della parrocchia. Gli spettacoli a cui abbiamo assistito sono stati il Macbeth di Shakespeare, Prigioni di Vincenzo Pirrotta, l'Edipo Re di Sofocle, una rivisitazione del De Rerum Natura di Lucrezio e Anna Karenina di Tolstoj. Il teatro assume (o dovrebbe assumere) oggi più che mai un ruolo fondamentale nella crescita personale e culturale, rappresentando un crogiolo nel quale cultura, inclusività, formazione e politica sono all'ordine del giorno. In questo periodo storico, sembra che i giovani tentennino nel supportare l'arte (teatrale e non) stereotipandola come troppo arretrata. L'esperienza che, invece, abbiamo fatto di andare insieme a teatro, commentare quello che ci ha colpito, fa comprendere che l'arte affascina sempre ed è per questo di vitale importanza concederle l'apprezzamento che le è dovuto (foto su Sdt on line).

Michele De Luca

Il Giubileo degli sportivi della diocesi di Pozzuoli a settembre coinvolgerà tutto il territorio flegreo

Dal 29 settembre all'11 ottobre nella diocesi di Pozzuoli si celebrerà il Giubileo degli sportivi promosso dall'ufficio della Pastorale e organizzato in sinergia con la Pastorale Giovanile, la Pastorale Scolastica, il servizio IRC, il settore Oratori ed il Csi Pozzuoli. Il vescovo Carlo Villano, con i suoi collaboratori, ha presentato il progetto ai rappresentanti delle istituzioni scolastiche e via via si vanno svolgendo interlocuzioni con le amministrazioni dei comuni ricadenti nella diocesi, con le parrocchie, gli oratori e le associazioni sportive.

Un programma operativo che vuole puntare sui valori fondanti delle discipline sportive e sulla capacità di creare gruppo. «Negli ultimi anni il valore formativo dello sport nell'educazione – ha sottolineato il vicario episcopale per la Pastorale, don Alessandro Scotto, nella lettera d'invito alle realtà scolastiche presenti in diocesi - si è visto riconoscere un grande peso. Oggi più che mai sembra essere necessaria una forte alleanza tra le istituzioni sportive e le diverse agenzie educative territoriali per attivare una contaminazione positiva di valori universali e intramontabili. In questo senso lo sport è ancora capace di creare relazioni importanti veicolando il rispetto di sé e degli altri, solidarietà e stimolando il dialogo continuo imparando a fare squadra».

La macchina organizzativa è già in moto per raggiungere e coinvolgere i giovani tra i 10 ed i 20 anni, a cui è aperta la partecipazione, per essere pronta ad offrire momenti di socializzazione positiva a tutti i partecipanti. Importante il ruolo che rivestiranno le Associazioni Sportive del territorio per l'espletamento delle gare in sintonia con il Centro Sportivo Italiano, ente di promozione sportiva riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana e dal Coni. Il Csi curerà con i propri volontari ed il personale tecnico del Centro Zona Pozzuoli gli aspetti ludico-sportivi e supporterà le Asd e i Comitati delle Federazioni sportive per lo svolgimento delle gare.

Le attività programmate si suddivideranno in discipline riservate ai singoli: Podismo, Atletica (corsa piana, salto in lungo, salto in alto), Pattinaggio, Tiro con l'arco, Nuoto e di squadra: Pallavolo, Padel, Tennis da tavolo, Calcio a 5, Basket. La partecipazione per le discipline singole è aperta a tre rappresentanti per ogni categoria indicata; e ad una squadra per categoria per ogni disciplina prescelta. Discorso a parte per il tiro con l'arco, gli interessati pur all'esordio potranno partecipare a sessioni di *training* con personale specializzato e poi ad una gara conclusiva.

Le iscrizioni si effettuano attraverso il *form google* che verrà inviato a tutte le realtà iscritte e da compilare entro metà maggio. A inizio settembre la definizione dei partecipanti e la divisione in categorie e discipline scelte. Per i partecipanti è indispensabile il certificato medico per attività non agonistica.

Silvia Moio

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

La Neapolis greca è stata progettata per essere la Città del Sole

Con un lavoro pubblicato sul *Journal of Historical Geography* nel 2019, due docenti dell'Università di Napoli Federico II, Nicola Scafetta e il sottoscritto, hanno dimostrato che i Greci scelsero l'orientamento e le proporzioni delle strade del centro storico di Napoli in modo che la città potesse essere riconosciuta come la città di Helios/Apollo (il dio del Sole dei Greci). Il centro storico, centrato sul tempio dei Dioscuri, si sviluppa intorno ad un quadrato di circa 400 mq, limitato dai decumani superiore e inferiore e dai cardini di via Atri e via Duomo. Il quadrato centrale è ruotato rispetto agli assi cardinali di circa un sedicesimo di cerchio che è l'angolo di una stella a 16 raggi che per i Greci,rappresenta il Sole e il dio Apollo. Il legame speciale di Neapolis con il Sole appare ancora nel giorno del solstizio invernale quando il sole sorge sopra i monti Lattari a 36° sud-est e durante il solstizio estivo alla stessa ora appare a 36° sopra il punto d'est. L'angolo di 36° è l'angolo aureo che definisce il pentagramma e il decagramma pitagorico ed è la frazione d'arco dei dieci settori del grande decagono che caratterizza la geometria della città. In aggiunta, le albe e le sere dei giorni degli equinozi primaverilied autunnali coinvolgono tra di loro il Sole, il Vesuvio, la collina di Sant'Elmo, le costellazioni della Vergine, dell'Aquila e del Toro. Le prime due costellazioni richiamano il culto di Partenope come dea e sirena, mentre la terza richiama il culto del Sebeto, il fiume divinizzato di Neapolis.

Adriano Mazzarella

Il racconto in prima persona della scoperta di resti sommersi nel lago Fusaro: un sito ignoto anche agli archeologi

La magia di un gioco di luce nell'acqua

«Ecco come ho trovato una villa romana, grazie al bradisismo e alla bassa marea. E al drone»

Ci sono momenti in cui il caso si diverte a giocare con il destino, attimi in cui il passato riaffiora, letteralmente, sotto i nostri occhi. E spesso accade quando meno te lo aspetti, quando sei lì per tutt'altro motivo, immerso in pensieri lontani da ogni possibile scoperta.

Era una sera di fine febbraio, di quelle in cui il sole scende pigro oltre la linea dell'orizzonte e il Lago Fusaro si trasforma in uno specchio color rame e oro. Il Fusaro, uno dei laghi costieri dei Campi Flegrei, ha una storia lunga e affascinante: già noto in epoca romana per le sue acque pescose, fu poi riservato alla pesca delle ostriche e delle anguille dai Borbone, che ne fecero un luogo di delizie.

Il tramonto era perfetto, la Casina Vanvitelliana si stagliava come un gioiello incastonato nella laguna. Questo piccolo capolavoro settecentesco, progettato da Luigi Vanvitelli per Ferdinando IV di Borbone, sembra sospeso sull'acqua, collegato alla terraferma solo da un sottile pontile di legno. E io ero lì, con la mia macchina fotografica, alla ricerca di uno scatto da custodire, un gioco di luce che fermasse il tempo. Poi, l'occhio ha colto qualcosa. Un dettaglio fuori posto, un'ombra diversa dalle altre nell'acqua bassa. Ho fatto qualche passo avanti, scattando quasi per istinto, e solo dopo, guardando meglio nell'obiettivo, ho realizzato: lì sotto, tra i riflessi del cielo, c'erano delle strutture, un muro in opera reticolata che non avrebbe dovuto essere lì.

L'ho osservato a lungo, mentre alcuni paperotti vi si posavano sopra come se fosse sempre stato parte del paesaggio. Ma non lo era. O almeno, non più. Il bradisismo, con il suo lento ma inesorabile respiro, aveva sollevato il suolo quel tanto che bastava per restituire alla luce qualcosa che per secoli era rimasto nascosto. A questo si aggiunse la bassa marea, che permise di vedere più chiaramente i resti sommersi.

Il cuore mi batteva forte. Possibile che nessuno l'avesse mai notato prima? Non ho perso tempo. Ho deciso di tornare il giorno seguente con il mio amico Franco Salvatore Ruggiero (*nella foto*), un sub esperto e appassionato di archeologia, che aveva portato con sé il suo drone. Volevamo osservare meglio la zona e cercare di confermare l'estensione di quelle strutture che avevo intravisto il giorno prima.

Quando il drone ha preso il volo, le immagini che apparivano sullo schermo erano incredibili. Dall'alto, la villa marittima romana del Fusaro, semi-sommersa, riappariva chiaramente, le sue geometrie riemergevano dall'acqua.

Franco ha osservato attentamente il monitor mentre il drone sorvolava la zona, confermando ciò che avevo intuito: si trattava proprio dei resti di una villa romana. Non si trattava di una mia suggestione, ma di una scoperta concreta, resa possibile dall'effetto combinato del bradisismo e della bassa marea, che avevano reso visibile ciò che per secoli era rimasto nascosto sotto la superficie.

Le emozioni erano forti, l'adrenalina cominciava a salire, ma c'era anche un senso di incredulità. Quella villa, che credevamo sommersa per sempre, era tornata alla luce grazie a un insieme di circostanze fortunate. Subito dopo, ho inviato le immagini alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Napoli, con una breve descrizione e le coordinate. La conferma non è tardata ad arrivare: «Abbiamo verificato, quei resti non erano noti. Hai scoperto qualcosa di importante».

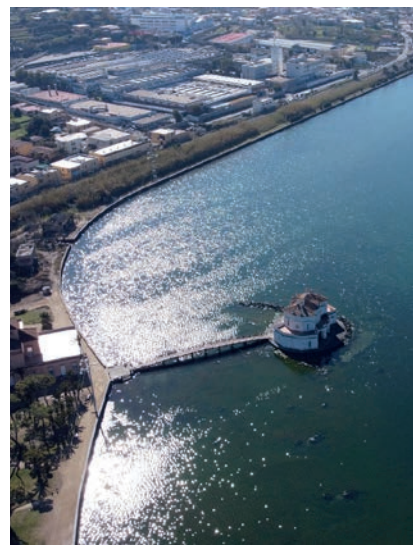
La conferma ufficiale è stata che le strutture appartenevano con tutta probabilità a una villa marittima romana, forse una dipendenza di un complesso più grande o una peschiera collegata a una residenza patrizia. Gli esperti concordavano: era una scoperta archeologica di rilievo. Non era la prima volta che il bradisismo restituiva alla superficie frammenti di un'epoca lontana. A Pozzuoli, lo stesso fenomeno aveva fatto riemergere resti di edifici pubblici e privati, testimoniando il passato glorioso della città romana. Ora, anche il Lago Fusaro entrava a pieno titolo in questa narrazione, aggiungendo un nuovo capitolo alla storia della frequentazione romana nei Campi Flegrei.

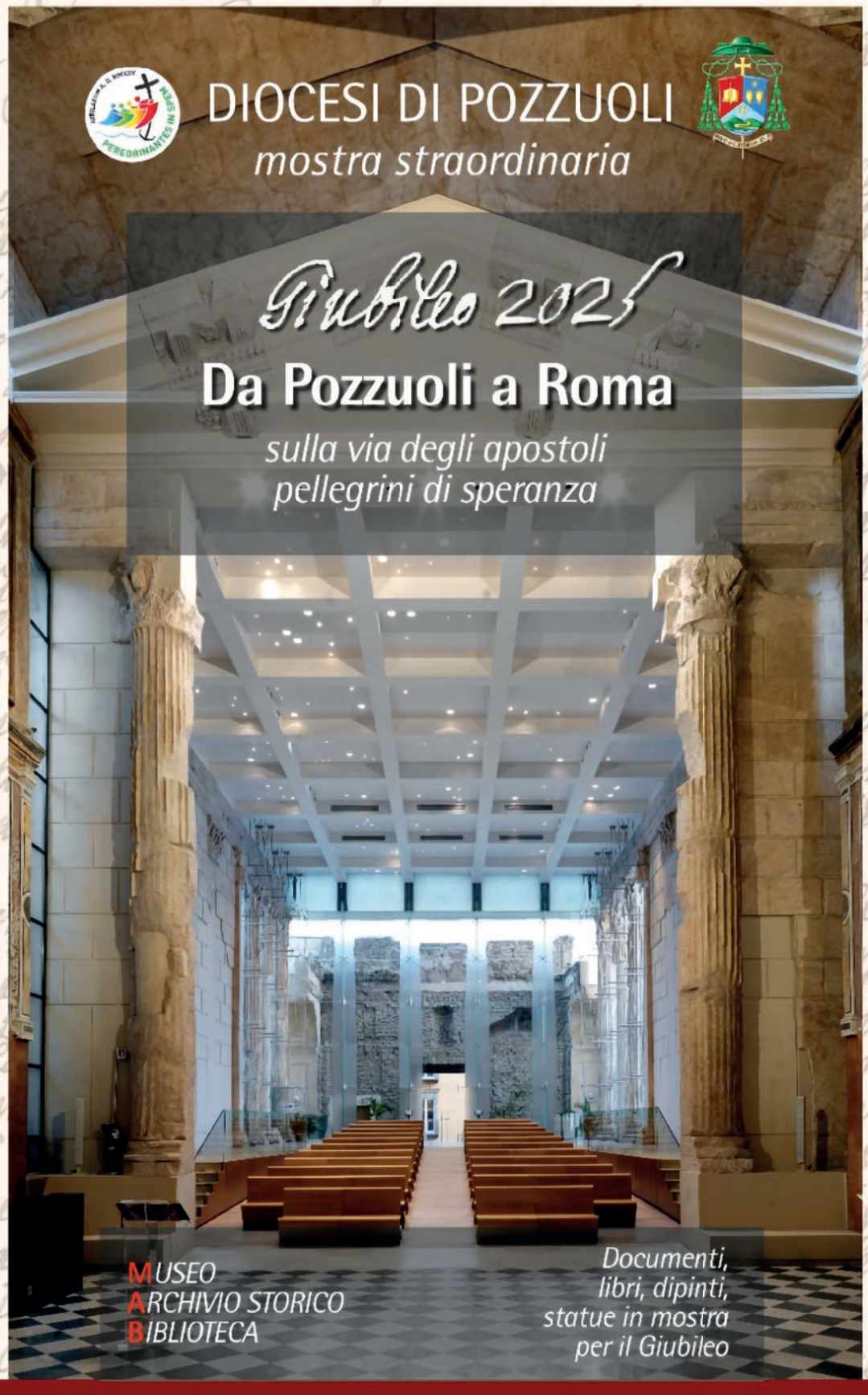
Il soprintendente Mariano Nuzzo ha sottolineato l'importanza del ritrovamento, spiegando che il fenomeno del bradisismo, pur rappresentando una sfida per la tutela dei siti archeologici, sta anche permettendo nuove scoperte. Le strutture individuate al Fusaro potrebbero ridefinire la conoscenza dell'assetto romano dell'area, suggerendo che il lago non fosse solo un bacino per la pesca, ma un centro residenziale e produttivo per l'élite romana.

Da allora, torno spesso su quelle sponde. Ogni tramonto mi sembra diverso, più carico di significato. Cammino lungo il lago sapendo che sotto la superficie, tra la terra e l'acqua, ci sono ancora segreti da svelare, storie che aspettano solo di essere raccontate.

E chissà, forse un giorno, un altro tramonto e un altro sguardo attento porteranno alla luce un nuovo frammento di passato. Perché la storia non si scrive solo nei libri o nei musei: a volte, basta una passeggiata, un drone e la voglia di guardare oltre.

Antonio Cangiano





Pellegrinaggio alla Cattedrale di Pozzuoli e visita alla mostra del Giubileo nel Museo diocesano - Rione Terra di Pozzuoli

Per info e prenotazioni: PUTEOLI SACRA 351 550 8654

Giovedì e Venerdì dalle 9,30 alle 13,30

Sabato e Domenica dalle 9,30 alle 13,30 e dalle 15,30 alle 19,30